Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 14 (1872)

Heft: 8

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIV. 15 Aprile 1872 N. 8.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese— Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3 per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d' abbonamento annuo è di fr. 2, 50.

SOMMARIO: = Il Ciarlatanismo nelle Scuole — Consigli gli Educatori — Alcuni riflessi sull'istruzioue per la Vallemaggia — APPENDICE: Dell'Apicoltura — Avvisi.

Il Ciarlatanismo nelle Scuole.

Da qualche anno vediamo con sommo dolore insinuarsi anche nelle nostre scuole una genia malefica, che le conduce a rovina e ne paralizza ogni frutto: Intendiamo parlare dei *ciarlatani* nell'insegnamento. — Brutta la parola; ma più la gente a cui s'attaglia. — Altre volte costoro non si vedevano che sulle piazze, in mezzo ad una folla d'imbecilli, a cui pulivan le tasche vendendo loro

Quel portento d'elisire
Che ogni male sa guarire.

Ora si trovano quà e colà anche nelle scuole in mezzo a una turba di poveri ragazzetti, cui non solo attutiscono, ma sconvolgono e guastano la mente.

L'empirico è un povero maestro; ma tuttavia onesto e spesso diligente; sbaglia strada, ma pure, come dice il *Progresso Educativo*, cammina, spingendosi innanzi o traendosi dietro gli scolari. Molte ottime cose si possono insegnare anche con cattivo metodo: non si educa l'ingegno, ma gli si porgono almeno cognizioni. — Ma il ciarlatano, nonchè educare l'ingegno, lo diseduca, lo guasta,

lo infiacchisce, lo fa inetto agli studi. Il ciarlatano non è pago di modesta mediocrità, tira al grande e all'alto; si fa autore di nuovi sistemi che infondono la scienza di punto in bianco — inventa metodi che in dieci lezioni cambiano un ciuco in un dottore — scrive trattati che in poche pagine contengono tutto lo scibile umano, e quando li ha fatte ingollare al suo allievo, ve lo presenta come un Pico della Mirandola. Egli trasporta i suoi discepoli in carrozza fino al tempio della Gloria; che se poi allo scendere a terra i poveretti si sentono le gambe di capecchio e non sanno movere un passo da sè, peggio per loro.

Ci narra Giorgio Vasari che quel divinissimo e bizzarro ingegno di Lionardo da Vinci « andato a Roma col Duca Giu»liano dei Medici nella creazione di papa Leone, che attendeva »molto a cose filosofiche e massimamente all'alchimia,... for»mando una pasta d'una cera, mentre che camminava *faceva* »*animali sottilissimi pieni di vento,* nei quali soffiando gli fa»ceva volare per l'aria, ma cessando il vento cadevano in ter»ra ». Or bene, che altro fate voi, signori ciarlatani delle scuole, se non questo, che di quella cera preziosissima che v'è affidata perchè ne plasmiate uomini, voi ne foggiate nulla più che « *animali sottilissimi pieni di vento?* »

E di che altro sono essi gonfi quegli scolaretti, che a mezzo il corso delle scuole, quando dagli umili studi fatti e dall'ancor tenero ingegno sarebbero appena chiamati a leggere modestissimamente *Il Fanciulletto* di Thouar, passo passo ricercandone e discernendone i pensieri e le espressioni più degne di nota; invece vi declamano in tuono drammatico e con gesti da burratini la morte del conte Ugolino o una scena dell'Aristodemo? — E quando vi squadernano innanzi un compendio di Storia Universale e ve la trinciano in epoche, e periodi e secoli con una disinvoltura senza pari, quegli stessi bambocci che poi in casa sono come pulcini nella stoppa se gli interrogate sopra uno dei fatti più notori? — E quando vi tocca sentirli cianciare di analisi logica e grammaticale e recitare definizioni e divisioni e

suddivisioni con parole sgramaticatissime? — E quando vi snocciolano a mo' di rosario i nomi delle città e dei porti d'Italia, e quei dei monti e dei fiumi della Svizzera; e poi su di una carta non vi trovano il golfo di Napoli e lo van cercando nell'Adriatico, o vi additano il corso del Reno nella valle del Rodano? — *Animali sottilissimi pieni di vento!*

Se queste cose qualche volta vi tocca vedere e sentire — come pur troppo più d'una è toccata a noi — e se, come buoni cittadini ed amici dell'educazione ve ne impensierite e vi si stringe il cuore deplorando quelle storpiature degl'ingegni, funestissime alla gioventù ticinese che vien preparandosi alle professioni ed alla vita civile-politica; di tutto ciò fatene merito a quei cerretani che quà e là per le scuole van spacciando con sussiego la impudentissima loro ignoranza, e in un giorno di pubblici esami ne fanno mostra spettacolosa.

Sapete, o giovanetti, qual nome desse Franklin a cotesti spacciatori di scienza a buon mercato? Li chiamava avvelenatori. — E qual peggior veleno che questa ipocrisia d'istruzione, questa vernice d'apparenza, che vi lascia realmente digiuni delle cognizioni utili e necessarie — che all'atto pratico vi lascia inetti, incapaci a provvedere ai vostri bisogni nei casi ordinari della vita — che non vi fu neppur abilità ad intendere un libro, a scrivere una lettera, ad intavolare da voi soli un quesito d'aritmetica? Chi sorvola ai principi, alle basi fondamentali dell'insegnamento — che sono difficili perchè contengono virtualmente tutti i teoremi e i corollari della scienza — moltiplica le difficoltà per tutto il cammino e vi fa incespicare ad ogni passo.

Ma il ciarlatano vi risparmia la fatica dell'apprendere; non avrete che a darvi la pena di ricevere l'imbeccata: più comoda cosa. Insegnante che costringe a pensare è molesto: l'uomo d'ingegno, parli o scriva, conversi od ammaestri, pensa e fa pensare: dunque meglio il cerretano che non vuole e il ciuco che non sa eccitarvi al pensiero: meglio i mediocri di facile contentatura: s'impara sonnecchiando, e il cervello riposa.

Ma quel riposo è morte: solo gl'ingegni elettissimi possono per natural vigoria o non cadere in letargo, o dal letargo risorgere, distruggendo in sè la falsa educazione e rieducandosi: ma i più si spengono: i meno deboli intristiscono.

Prova quotidiana, lampante di quel che io dico l'abbiamo in questo fatto, che siano sempre meglio disposti ad imparare i fanciulli ancor vergini e che non ebbero alcuna istruzione, che non quelli che furono male istrutti; onde si vede che quella istruzione non solamente non ha addestrato l'ingegno ad apprendere, ma ne ha scemata la nativa potenza. — La falsa educazione non è meno efficace nel male che la buona nel bene. — Se fu mai uomo che dovesse potere per intima virtù correggere in sè la non buona educazione nell'arte, certo fu Raffaello, nel quale tanto aveva fatto natura che poco educazione poteva aggiungere, e poco togliere. Eppure ci narra il Vasari che « a esso Raffaello fu col tempo di grandissimo disaiuto e »fatica quella maniera ch'egli prese di Pietro (il Perugino, suo »maestro) quando era giovanetto, *la quale prese agevolmente »per essere minuta, secca e di poco disegno;* perciocchè non »potendosela dimenticare fu cagione che con molta difficoltà »imparò la bellezza degl'ignudi e il modo degli scorti difficili »dal cartone che fece Michelangelo Bonarotti per la sala del »Consiglio di Fiorenza: e un altro *che si fosse perso d'animo,* »parendogli avere infino allora gettato via il tempo, non arebbe »mai fatto, ancorchè di bellissimo ingegno, quello che fece Raf»faello, il quale smorbatosi e levatosi da dosso quella maniera »di Pietro per apprender quella di Michelangelo, *piena di dif»ficultà in tutte le parti,* diventò quasi di maestro nuovo di»scepolo, e si studiò con incredibile studio di fare, essendo già »uomo, in pochi mesi quello che arebbe avuto bisogno in quella »tenera età che meglio apprende ogni cosa e nello spazio di »molti anni. E nel vero chi non impara a buon'ora i buoni »principi e la maniera che vuol seguitare, ed a poco a poco »non va facilitando con la esperienza le difficultà delle arti, cer-

»cando d'intendere le parti e metterle in pratica, non diverrà »quasi mai perfetto ».

Ed ora che abbiamo messo la mano sulla piaga del ciarlatanismo dell'insegnamento e rivelatene le funeste conseguenze, lasciamo a cui spetta la cura di purgare le nostre scuole da codesti *avvelenatori*.

Consigli agli Educatori.

II.

Mentre in alcuni istituti si pretende educare i giovinetti facendone dei trappisti e soffocando in loro la naturale vivacità e gajezza; non sarà fuori di luogo il ricordar qui, che uomini pieni di religione — ma di una religione ispirata dalla carità — additavano ben altra via agli educatori della gioventù. Ecco, per esempio, come il grande arcivescovo Fénélon stigmatizzava già a' suoi tempi codesto sistema di educazione: « *Nessuna libertà, nessuna allegria; sempre lezioni, silenzio, positure incomode, correzioni e minacce. Si richiede spesso dai fanciulli un esattezza e una serietà, delle quali non sarebbero capaci coloro che le richiedono. Quelli che dirigono i fanciulli,* soggiunge ancora, *nulla perdonano a loro e tutto perdonano a sè stessi* ».

Certamente conviene che l'autorità in sostanza sia sempre grave e forte, ma conviene altresì che la sua azione abbia sempre alcun che di dolce e di arrendevole, secondo l'ammirabile espressione delle Sacre Scritture: *Arriva da una estremità all'altra, con possanza e soavità le cose tutte dispone.*

Platone parla, in uno dei suoi dialoghi, dei diversi fili che devono intrecciarsi nella nostra vita. Alcuni, egli dice, sono di ferro, e questi sono ruvidi e duri, ma uno ve n'ha d'oro e pieno di dolcezza; ed è il filo della ragione. Io direi volentieri che l'educazione deve essere pieghevole e forte come catena d'oro, che lascia a colui, che essa circonda, la libertà de' suoi movimenti e non si fa sentire a lui, se non nei momenti pericolosi che egli potrebbe allontanarsi dal bene o precipitarsi nel male.

Senza dubbio è necessario che l'educazione morale desti i fanciulli, ma senza far loro violenza. È necessario ch'essa riesca loro di ritegno, ma senza costringimento: in una parola i fanciulli devono esser liberi, ma sotto l'azione potente, attiva e vigilante dell' educazione. È necessario sapere il modo di persuaderli, contenerli, arrestare o dirigere la loro volontà, di formare la loro coscienza e il loro cuore, ma senza costringere, senza alterare la loro natura. Ed è ciò che Quintiliano esprimeva ai suoi tempi con queste parole: *Lo studio, la virtù, l' Educazione dipendono solamente dalla volontà, che non soffre di essere sforzata.*

Conviene fare in modo che i fanciulli vogliano, che scelgano, amino liberamente il bene, il vero, il giusto, l'onesto, il grande: dico *liberamente,* imperocchè come afferma Fénélon, *non si ama che per quanto ci piace di amare.* Perciò è necessario addentrarsi nel cuore dei fanciulli ed averne la chiave, conviene dar moto a tutte le loro forze, conviene persuaderli; a ciò si richiede insinuazione dolce, cure paterne, dobbiam farci e qual padre e qual madre: in una parola conviene adoperare la grand' arte dell'educazione delle anime, la quale consiste nel farsi amare, nel guadagnarsi la confidenza, per giungere alla persuasione.

Ah! senza dubbio, come diceva sempre Fénélon, *egli è più facile far rimproveri che persuadere, assai più breve minacciare che istruire; egli è più comodo all' alterigia e all' impazienza umana colpire coloro i quali resistono, che piegarli dolcemente alla voce della ragione:* ma che cosa capita a loro? Tutti taciono, tutti soffrono, tutti s' infingono, tutti operano e sembrano volere; ma non v'è nulla nè di vero, nè di reale, nè di sincero. L'educazione morale s'è dileguata, si sopporta con impazienza la violenza, e sopportandola la si odia, ed essa è veramente odiosa. E allora che cosa diventano l' autorità e il rispetto?

Alcuni riflessi sull'istruzioue per la Vallemaggia.

Chi ha percorso i varii Distretti che compongono il Ticino, non avrà potuto a meno di riconoscere essere la Vallemaggia una delle parti del Cantone, ove natura si mostrò più avara dei suoi favori. Fiancheggiata in tutta la sua lunghezza, ed anche nelle valli trasversali, da un'alta catena di aridi e scoscesi monti, non sempre il sole arriva a sorridere ai numerosi casolari che vi stanno in fondo, vedendosi solo per alcune ore del giorno sfiorare le alte cime. Quivi, come in Olanda, l'opera dell' uomo vuol essere incessantemente rivolta a contendere alle acque il loro dominio, a tenere ingaggiata una perpetua lotta; e se colà le dighe segnano all'oceano il suo confine, quivi ingenti scogliere richieggonsi a sostenere l'impetuoso fiume entro il suo letto. Se per malaventura poi l'ignavia, l'imprevidenza, una causa qualunque, avessero anche per poco a distorre l'uomo dalla sua azione; le sciagure le più deplorevoli sovrastano allora alla popolazione, la quale può vedersi in brev'ora travolgere dalle acque le case, coprirsi di ghiaja i campi, i vigneti, i giardini, e trarre a rovina strade, ponti, e quanto s'imbatte nel precipitoso fiume, ingrossato dai mille torrenti che s'improvvisano e scendono dai nudi monti.

Ma se la natura del suolo e la condizione topografica del paese è sfavorevole all'abitante della Vallemaggia, che deve sacrificare non poche forze nella lotta contro infidi elementi; non è però men vero che questa stessa circostanza racchiude il germe di feconde conseguenze, l'attitudine, voglio dire, al lavoro alla preveggenza, a vincere le maggiori difficoltà. Quando si ha un implacabile nemico, che sta in agguato per coglierci sonnolenti, è proprio allora che si va addestrando il corpo e la mente per vincere la tenzone, e, superata la prova, resterà ancora un cumulo tale di forze per bastare a sollevarsi in alta posizione nel consorzio umano. Oggigiorno, come sempre, le nazioni potenti e ricche non sono già quelle ove natura fu larga dei suoi

doni, ma l'Inghilterra, l'Olanda, la Svizzera, ove le nebbie, le acque, le montagne non lasciano riposo all'uomo. L'abitante della Valmaggia deve essere per necessità intraprendente, sobrio, prudente, instancabile nel lavoro, e tenace nei propositi; qualora gli venissero a mancare queste doti, cadrebbe fatalmente nell'inedia, nel nulla.

Ma questa tenacità, questa svegliatezza di mente sono state sufficienti a dare ai Valmaggesi quella ricchezza, quella gloria, che avrebbero dovuto essere la ricompensa dei loro sforzi? No. — Due precipue cause ritardarono quel maggiore benessere che si conseguì in altre parti del Cantone. La popolazione si è divisa in due schiere: l'una si volse ai monti; l'altra — la più energica — mirò oltre l'Oceano. Queste due correnti tolsero che sorgesse una terza classe, quella degli artigiani, la sola che possa trattenere in patria, o nei vicini stati, i cittadini, e permetta un aumento considerevole nella popolazione.

La pastorizia, industria eccellente e proficua, la prima di certo alla quale s'applicarono i nostri antenati, richiede vaste estensioni per il pascolo, togliendo quindi che la terra possa rendere quei maggiori prodotti che darebbe se messa a coltura, e se le località boschive si sottraessero al vago pascolo delle capre. Non è quindi questa la via da seguirsi per chi cerca la floridezza ed il progresso del proprio paese.

Se quella fatale manìa di fare rapida fortuna, cercando miniere aurifere da sfruttare, finì per spopolare e rovinare la Spagna; qualche cosa di simile avviene pure anche da noi, e le miniere di California e d'Australia getteranno la Vallemaggia in quello stato in che giace ora la Spagna, se non si arriva a porre qualche argine alla foga d'emigrare. Or questo si potrà conseguire col crescere una popolazione dedita alle arti ed alle industrie.

Chi volesse fare la storia dei cultori ticinesi delle belle arti, troverebbe poche località, che non vantino qualche celebrità artistica, e come la parte meridionale del Cantone, specialmente,

dasse in ogni tempo un'eletta schiera di genii, che fecero onorato il nome patrio in ogni parte d'Europa, ed oltre gli oceani. E non solo gloria acquistarono gli artisti ticinesi, ma a questa unirono dovizie; e la floridezza di molte primarie famiglie incominciò da un artista. Il Vela, dopo avere empito il mondo del suo nome, e dato al Ticino il primato nella statuaria, vive ora onorato in Ligornetto, ove eresse sontuoso edificio attorno al Panthéon che racchiude i numerosi modelli delle impareggiabili sue opere. Un Lepori al Cairo, un Righetti a Trieste, un Trefogli nelle Americhe, ed altri molti, vanno conservando al Ticino il meritato vanto artistico. La Valmaggia solo, — è duro il dirlo — non ha finora un nome che figuri, anche a grandi distanze, nel quadro delle celebrità artistiche, sebbene vanti esimii cultori di scienze e lettere.

Sarebbe forse per questo da lanciare la fatale sentenza, che in questo Distretto non si senta il culto del bello, che le arti siano piante che non ponno allignare in questo suolo? La ragione, l'esperienza, negano questa teoria, queste esclusioni. L'uomo in ogni tempo, in ogni luogo, al piano, al monte, in riva all'oceano, vicino ai poli come all'equatore è suscettibile di ogni scienza; lo scibile umano è sorgente a cui tutti ponno attingere: dipende dal volere, dalle istituzioni, dalle abitudini, da chi sta al governo, che un popolo primeggi su un altro, in tutto, od in un singolo ramo di sapere. La possibilità, la facoltà di perfezionarsi è ingenita in ogni uomo.

L'Egitto, la Grecia, che vantarono sommi artisti, cedettero il loro primato ad altri popoli; dai Cartaginesi, dai Veneziani, che tenevano l'imperio dei mari, ora questo passò ad altre genti: i Romani che sgominarono l'universo colle armi, caddero poi da tanta altezza: la barbara Germania è ora il popolo più colto d'Europa. Quest'avvicendarsi, questo salire e discendere provano che le nazioni, come gli uomini, sono quello che vogliono essere, che ciascuno è fabbro della propria sorte.

È innegabile però che il cittadino risente moltissimo dal-

l'ambiente fisico-morale in cui si trova; i vizii, come le virtù vanno misteriosamente inoculandosi di generazione in generazione; l'abito dell'imitazione è di un'efficacia inconcepibile; si tende a fare quello che tutti fanno, si tende a correre ove tutti corrono, senza riflettere se operando così alla cieca non si pervenga poi sull'orlo d'un precipizio. Questa condizione di cose è quella appunto che rende malagevole il progresso, ed il modificare le vecchie abitudini.

La Valmaggia, come il Mendrisiotto, come il Malcantone, potrebbe dare valenti artisti, ed iniziare un' êra migliore; ma a raggiungere quest' intento, a diffondere il culto delle belle arti, richieggonsi gli sforzi incessanti delle autorità, di chi presiede ed impartisce l'educazione, di tutte le persone influenti, a cui sta a cuore il risorgimento del proprio paese. Con un lavoro combinato in pochi anni si potrebbe raggiungere lo scopo desiato.

È vano l'illudersi: non sarà che quando, chiamate in onore le arti del disegno, s'educherà accanto ai grandi artisti una numerosa schiera di abili capimastri, di muratori, di fabbri ferrai, di scalpellini, di stuccatori, di falegnami, d'ébanisti, d'orefici, che si riescirà a modificare le vecchie abitudini, e trattenere in patria o nei paesi vicini la gioventù: e le braccia più robuste, le menti più svegliate, gli spiriti più energici si troveranno così sempre pronti al servizio della patria, e si tenteranno tutte le belle industrie, si escogiteranno tutti i modi per rendere il paterno focolare la sede dei propri affari, facendo ricchi se stessi e la patria.

Cevio, marzo 72. GIOV. GALLACCHI.

Cronaca.

All'Università di Zurigo col 19 corrente aprile incomincia un nuovo *Corso di Pedagogia*, e gli aspiranti debbono annunciarsi al sig. Prof. I. C. Hug per l'ammissione, per la quale devono ritirare la matricola d'iscrizione pel semestre estivo dalla

Cancelleria del Consiglio d'Educazione in Zurigo. — Fra tanti giovani ticinesi che non sanno a qual carriera darsi, ve ne sarà qualcuno che si dedicherà a questi studi, di cui nel nostro Cantone è così sentito il difetto?

— Il tribunale del distretto di Sargans, cant. S. Gallo, ha condannato il cappellano Frei — accusato di avere in una predica designato la Scuola cantonale come istituzione nella quale un padre di famiglia di sentimenti religiosi non può mandare i suoi figli — ad un'emenda di 150 franchi, al pagamento delle spese di processo ammontanti a 204 franchi, per ingiuria contro il corpo insegnante e le autorità incaricate della sorveglianza della Scuola cantonale.

— Affermano i giornali che dagli esami fatti nelle scuole di reclute fu constatato che di quelle di Soletta 3 per cento erano poco instruite, di Aarau 10 per cento poco instruite, 16 per cento senza instruzione; di Svitto 25 per cento poco instruite, di Unterwalden 31 per cento, de' Grigioni 35 per cento, di Lucerna 25 per cento poco instruite, e 20 per cento senza instruzione, di Berna 25 per cento poco instruite, e 15 per cento inalfabete.

— A complemento di quanto abbiamo dato nel precedente numero sull'emigrazione ticinese, aggiungiamo alcuni dati sull'emigrazione periodica per l'anno 1871. In totale si hanno 6535 emigranti, dei quali 6259 maschi e 276 femmine, 460 al disotto dei 15 anni di età e 6075 che superano i 15 anni, 163 vedovi, 2885 conjugati, 3487 nubili: — 1801 si recarono nei Cantoni confederati, 2672 in Italia, 1829 in Francia, 69 in Inghilterra, 95 in Germania, 45 in Spagna e 24 in altri paesi d'Europa. Si sarebbe esportata una somma di fr. 234,000 e importata una somma di fr. 675,000.

In complesso la emigrazione periodica sta in ragione del 4, 70 per cento della popolazione. In ragione della popolazione dei Distretti si hanno i risultati seguenti: Blenio dà più del 10 per cento — Lugano poco meno del 6 per cento — Locarno

dà fra il 5 ed il 6 per cento — Leventina poco più del 5 per cento — Mendrisio poco meno del 4 per cento — Riviera poco più del 2 per cento — Vallemaggia poco meno del 2 per cento — Bellinzona poco più dell'1 per cento.

— In Francia, i Consigli generali dei Dipartimenti — più provvidi degli interminabili chiaccheroni di Versailles, cominciano ad occuparsi seriamente dell'istruzione popolare. In quello del Dipartimento del Nord fu adottata l'espressione del voto: 1. Che in Francia i ragazzi non possano essere ammessi nelle fabbriche prima dell'età di undici anni e se non sono forniti di sufficiente instruzione; 2. che l'istruzione primaria obbligatoria, colla gratuità per le famiglie povere, sia stabilita per legge in Francia. Anche nell'Allier e nelle Ardenne si adottarono voti a favore dell'instruzione gratuita ed obbligatoria. Il Consiglio dell'Allier non ha chiesto soltanto l'instruzione obbligatoria e gratuita, ma altresì che sia laica.

APPENDICE.

Dell' Apicoltura

II.

15 Aprile.

Sono in piena fioritura il pesco, il ciriegio, il prugno, ed il pero su cui la diligente pecchia raccoglie molto polline e alquanto miele.

Il miele viene succhiato per mezzo della lingua (che è fatta a guisa di tromba) e introdotto nello stomaco, da dove viene poi riversato nelle celle, che sono i loro magazzini.

Il polline è la polvere fecondante che trovasi sugli stami dei fiori, ed è portato all'alveare sotto forma di pallottoline attaccate alle cestelle delle gambe posteriori. (*) Questa materia, che un tempo

(*) Non si sgomentino i proprietari al vedere le api in massa sui loro alberi in fiore. Sappiano che le api, anzichè nuocere ai fiori, sono loro giovevoli, perchè ne spandono il polline, con che favoriscono la fecondazione con vantaggio della fruttificazione. A suo tempo sarà pure dimostrato che l'ape è ben lontana dal recare alla frutta, e specialmente all' uva, il danno che a torto le si attribuisce.

credevasi erroneamente essere la cera, è adoperata invece a comporre, unitamente ad acqua e miele, una pappina con cui le api alimentano la giovane loro prole, chiamata *covata*.

Molto polline viene pure raccolto a quest'epoca sui salici, che abbondano generalmente lungo i fiumi. Ve ne sono molte specie che fioriscono successivamente entro il mese.

Fra le piante attualmente in fiore vuolsi annoverare anche lo spinoso pruno, che è pure molto frequentato dall'ape, come lo saranno fra qualche settimana il melo, la cicoria pratense, quindi il crespino (berberis vulgaris) e il fragrante biancospino. (*)

Una importante fioritura è di solito, a quest' epoca, nel Transcenere e nella vicina Lombardia, quella del ravettone. Ma, se devo giudicare dal poco che vedo coltivato qui sul Bellinzonese, questa pianta pare aver sofferto molto dal gelo; per cui temo che quest'anno ne sarà tardo e scarso il fiore e non meno il frutto.

Avvicinandosi l'epoca della sciamatura, che incomincia di regola fra poche settimane, l'apicoltore deve preparare le abitazioni in cui raccogliere a suo tempo le nuove colonie. — Quale forma, quali dimensioni dovranno avere queste abitazioni, chiamate arnie? Di quali materiali saranno costrutte? Se consulto gli apicoltori d'ogni paese, ciascuno mi preconizza il suo proprio sistema, come il solo razionale, il solo conducente a buon porto; se consulto l'ape, essa non sa che fare della maggior parte di codeste arnie del progresso, premiate o no. Essa non chiede che una cavità abbastanza spaziosa, in cui possa vivere tranquilla, allevarvi la sua prole e immagazzinarvi i suoi tesori, protetta dalle intemperie ed al sicuro dai numerosi suoi nemici. Tale è, per esempio, il cavo d'un vecchio albero e simili.

Ma se l'ape domanda per sè un'abitazione in cui possa prosperare, l'uomo dal canto suo vuole che questa abitazione sia accessibile e di natura da permettere una regolare coltivazione del laborioso insetto (proteggerlo, assecondarlo, soccorrerlo) e di appropriarsi, senza sacrificarlo, una parte delle sue ricchezze. Mettere in armonia l'interesse dell'ape con quello del suo cultore; ecco la missione dell'arte apistica. È questo il gran quesito che tanti apicoltori d'ogni nazione cercano da gran tempo di risolvere. È questa ricerca, che fu feconda di sistemi più o meno felici (più o meno strava-

(*) Queste indicazioni concernenti il succedersi delle fioriture si intendono per la pianura. Nelle parti più o meno elevate ha luogo un ritardo, che può variare da una a quattro ed anche sei settimane.

ganti, più o meno complicati, più o meno costosi, più o meno condannati dall'esperienza). È là lo scoglio contro cui tanti progressisti hanno fatto naufragio, perchè, come dice bene Quimby, *le tante modificazioni, state apportate alla semplice arnia volgare riuscirono (in generale) più di comodo per l'apicoltore che di vantaggio all'ape*, e, come osserva saggiamente Dzierzon, *nel cercare un maggior comodo, non bisogna però subordinare la semplicità e l'utilità alla comodità.*

La maggior parte degli inventori di arnie sembra dimenticare che se l'ape è tanto docile da uniformarsi alle nostre utopie, non è meno vero che non si abusa impunemente della sua docilità. Il povero insetto subisce bensì l'impero dell'uomo: si lascia contrariare ne' suoi istinti; ma a qual prezzo? È sempre la borsa dell'apicoltore che paga il fio de' suoi aberramenti.

Ciò premesso, la Direzione dell'Istituto apistico ticinese ha il piacere di annunciare al pubblico che — in seguito a maturo esame, e di concerto col Lod. Consiglio d'Amministrazione — sono definitivamente stabilite le arnie che si credono poter convenir meglio al nostro paese; nella qual scelta non si è mancato di ossequiare alle giuste esigenze del progresso, come non furono perdute di vista la condizione degli abitanti e la natura del clima di questo estremo lembo d'Italia. Si distinguono esse in tre classi, di cui ciascuna ha i suoi pregi particolari:

a) arnie a favo mobile,
b) » a favo fisso,
c) » a sistema misto (corpo dell'arnia a favo fisso con melario a favo mobile).

Le arnie della prima classe convengono particolarmente pell'apicoltura istruttiva e del dilettante. Quelle della seconda classe si intendono destinate più specialmente al volgo ed in generale a coloro che non sono in condizione (che non hanno la necessaria istruzione, o l'attitudine o il tempo) di attendere con successo al governo delle arnie della prima categoria. La terza classe è una conciliazione degli anzidetti sistemi, di cui riunisce i pregi principali escludendone i difetti; ha il merito d'essere alla portata d'ogni persona alquanto intelligente e di facilitare il passaggio dal *fissismo al mobilismo.*

Le arnie *a)* non si consigliano — tranne che per esperimento a chi non è sufficientemente istruito nella teoria ed addestrato nel maneggio del telaio mobile. Le arnie *b)* possono essere adottate

senza timore anche da chi è novizio nell'arte, inquantochè se, governate razionalmente possono dare plausibili risultati, abbandonate a sè, frutteranno sempre quanto un'altra arnia volgare, senza costare molto di più.

Quindi è che, riservando per più tardi il trattare dell' arnia a favo mobile, parlerò primieramente di quella a favo fisso, siccome di più generale interesse e di immediata applicazione.

Arnia a favo fisso. — L'arte rimprovera alle arnie volgari due gravi difetti: quello di non prestarsi alla tanto utile riunione di due famiglie, e quello di non esser spogliabili senza sacrificare le api.

Dopo innumerevoli tentativi, più o meno felici, per perfezionare l'arnia volgare facendola rispondere ai bisogni dell'ape non solo, ma anche a quelli dell'apicoltore, si cadde d'accordo in questo: dover esser l' arnia *a)* di *conveniente grandezza*, cioè abbastanza spaziosa per una popolosa famiglia senza esser troppo grande per una mediocre, *b)* di forma alquanto *orizzontale*, e *c)* munita d'un *foro nella soffitta* per poter esser sormontata a suo tempo da una camera accessoria in cui la colonia possa raccogliere il suo superfluo, e del quale l'apicoltore possa impossessarsi con tutta facilità, senza quasi che le api se ne accorgano e senza pericolo che possano poi venire a mancare del necessario. Ciò posto, credo corrispondere il meglio possibile alle esigenze della natura e dell'arte una cassa quadrangolare, senza fondo, alta internamente 26-30 centimetri, larga 30, profonda 35 (della capacità di circa 28-30 litri). La fronte, la schiena e la soffitta dell' arnia dovrebbero essere di un certo spessore (centimetri 2-2 ½); pei fianchi possono essere adoperate anche tavole di uno spessore minore (12-15 millimetri). — Il foro di comunicazione nella soffitta, da chiudersi con tappo amovibile, è bene che sia piuttosto spazioso (non meno di un decim.° quadrato). La facciata dell'arnia è alta un centimetro meno delle altre pareti. Ne risulta, abbasso, un' apertura orizzontale alta un centimetro e lunga 30, cioè quant'è larga l'arnia. Sarà quello l' ingresso delle api. — Consiglio di praticare nella stessa parete, a 5-8 centimetri dalla soffitta, una seconda apertura di pochi centimetri, allo scopo specialmente di favorire la rinnovazione dell'arnia nell'interno. La soffitta potrebbe sporgere esteriormente 12-15 millimetri tutt' all'ingiro. Affine di assodare meglio i favi nell'arnia, è bene che questa sia attraversata da uno o due bastoncelli (del diametro di 12 millimitri circa), che entrando da un fianco, escano dall'altro, sporgendo da ambedue qualche centimetro almeno.

A. Mona.

AVVISI.

Corso teorico pratico d'Apicoltura.

Col 1 di maggio prossimo si apre un Corso di regolare istruzione teorico-pratico di Apicoltura presso l'Istituto Apistico Cantonale in Bellinzona, duraturo per tre mesi consecutivi ed aperto gratuita-

mente a chi vorrà frequentarlo senza interruzione. Annunziarsi pel 28 aprile al più tardi con lettera affrancata al Consiglio Amministrativo in Bellinzona.

Per ulteriori informazioni indirizzarsi al Direttore sig. *A. Mona* in Bellinzona.

Appalto per costruzione di Arnie.

È aperto il concorso per la costruzione di almeno 200 arnie, sia a favo *mobile*, che a favo *fisso* perfezionato, e per la fornitura di un corrisdondente numero di listelli pei relativi telaini.

Per le necessarie informazioni di dettaglio, ispezione dei modelli e analoghe condizioni indirizzarsi, non più tardi del 25 corrente, personalmente o con lettera affrancata al sottoscritto Segretario del Consiglio Amministrativo

Ing. Giuseppe Bonzanigo.

Bellinzona, 14 *aprile* 1872.

LA DIREZIONE
DELL' ISTITUTO TECNICO-COMMERCIALE
di FRAUENSTEIN in ZUGO

Avvisa che in esso troverebbe conveniente impiego un **Maestro di lingua italiana**, valente non solo pelle sue cognizioni, ma altresì pel metodo di insegnamento. Un ecclesiastico, che potesse impartire l'istruzione religiosa avrebbe la preferenza, come pure avrebbe preferito chi conoscesse la lingua tedesca: ma nè l'una nè l'altra sono condizioni indispensabili. L'onorario sarebbe da 800 a 1200 franchi con vitto, alloggio, biancheria lume ecc.

Senza buoni attestati degli studi fatti e senza poter porgere prove sicure del carattere e della moralità, è inutile l'annunciarsi.

Entrata al più presto possibile. Indirizzare le domande, accompagnate dai suddetti attestati (franco di porto), al *Consigliere scolastico federale sig. Canonico* **G. Ghiringhelli** *in* **Bellinzona** od al sottoscritto Direttore dell'Istituto.

Zugo 29 marzo 1872.

Dott. STAUB-HOTZ.

AVVISO IMPORTANTE.

I signori Soci ed Abbonati all'*Educatore* sono prevenuti, che col 1.° maggio prossimo sarà preso rimborso postale della tassa da lore dovuta per l'anno 1872, quando prima di detta epoca non la facciano pervenire, *franco di porto*, al Cassiere sociale *sig. Gio. Vanotti professoee a Curio.* — Si avverte che alla suddetta tassa devono aggiungersi *centesimi* 50, importo dell'*Almanacco popolare* 1872 stato spedito nello scorso dicembre *franco* a tutti gli associati nel Cantone.

Bellinzona. — Tipolitografia di Carlo Colombi.